

**di Marco Giani**

Come raccontato in due pezzi di cronaca locale da *Il Corriere della Sera*, nell'aprile del 1915, mentre infuriavano le discussioni che avrebbero portato al Radioso Maggio interventista e all'entrata in guerra dell'Italia (23 maggio 1915), anche alcuni innocenti sportivi pagarono il loro tributo al termometro politico, che ormai stava diventando incandescente, nel nostro paese.

La mattina dell'11 aprile doveva svolgersi la settima delle *marce d'allenamento*, una manifestazione podistica locale che fino a quel momento aveva avuto abbastanza successo: partecipanti all'impegnativa marcia di resistenza (35 km), «soltanto i marciatori provetti», 85 corridori che alle 7 in punto partirono dal vecchio dazio di Porta Nuova, diretti alle Grotte di Realdino, passando al ritorno per Carate e Monza, dove la gara si sarebbe conclusa (il tratto Monza-Milano sarebbe stato quindi percorso in tram).

Al settimo chilometro, i primi corridori della colonna, giunti a Bresso, incrociarono alcuni ciclisti, i quali si diressero subito in direzione di Cusano Milanino, «mentre da varie parti affluivano sulla strada dei popolani. Ciò aveva l'aria di una manovra». Usciti da Bresso e ormai in dirittura d'arrivo a Cusano, «i marciatori si videro venire incontro un grosso raggruppamento di persone munite di randelli». Sentendo anche urla ostili nei loro confronti, i marciatori «si fermarono esitanti», mentre il Direttore della marcia, il signor Antonio Toma dello Sport Club Italia, provava a parlare coi più anziani dei manifestanti, i quali comunque non riuscirono ad intavolare alcun discorso, sovrastati dal grosso della folla neutralista, che si lanciò all'assalto del (supposto nemico) all'urlo di «Sono quelli che vogliono la guerra; addosso; accoppiamoli!». La situazione è tragica: «gli assalitori, armati tutti di bastoni, erano non meno di duecento: ai bastoni si aggiunsero poi i sassi lanciati a profusione». Ai pochi e disarmati marciatori non rimase che fuggire: ma trovarono sulla loro strada i popolani di Bresso, anch'essi neutralisti, i quali, pur avendoli fatti passare poco prima, non trovarono di meglio da fare che copiare i colleghi di Cusano, prendendo gli sportivi a bastonate e a sassate. Presi fra le due folle di linciatori, ai marciatori non rimase che disperdersi fra i campi, dove molti furono comunque raggiunti e picchiati. Un nucleo compatto di 30 sportivi, però, riuscì a passare le forche caudine, continuando a correre verso le Grotte di Realdino.

*Il Corriere*, spiegando come Bresso e Cusano «sono generalmente abitati da muratori e altri operai che durante la settimana lavorano a Milano e che alla domenica rimangono in paese», ipotizza che i manifestanti siano gli stessi che i giorni prima erano scesi in piazza a Milano: ciò spiegherebbe l'urlo «voi ci avete bastonati a Milano ed ora noi vi bastoniamo qua!».